

Glocalismo, autentica rivoluzione

Il bisogno di **strategie politiche globali e locali** allo stesso tempo spiegato dall'imprenditore e già presidente della Lombardia **Piero Bassetti**

di Andrea Quadroni

È perfino banale dirlo: il mondo attuale è radicalmente diverso da quello precedente.

La globalizzazione ha trasformato il globale e il locale in due dimensioni che – diversamente da come da sempre eravamo abituati a pensare – non possono più venire considerate distinte l'una dall'altra. In un mondo di mobilità e di connessioni istantanee quasi infinite, tutti i locali partecipano del globale e viceversa.

Per **Piero Bassetti**, storico politico milanese, la glocalizzazione è un'autentica rivoluzione: «*Fa di una percezione diversa del mondo che ci circonda il fulcro della nostra esperienza. Il nuovo rapporto con il tempo e con lo spazio, l'accesso diretto generalizzato a ogni fonte di informazione e la preminenza delle dimensioni globali hanno già posto sfide drammatiche al sapere, alla convivenza civile e al potere. I due aspetti sono inscindibili.*

A proposito di glocalismo, Bassetti porta proprio l'esempio del frontaliere: «*Un operaio – agiunge – alle dodici di mattina è svizzero, mentre alle sette di sera è italiano. Del resto, il lavoro si sposta, siamo in un mondo in movimento. Se applico i principi tipici di un mondo statico, diventa ovviamente dirimente sapere quale tipo di passaporto abbia. Ma, con il suo avvento, la glocalizzazione, non solo ha prodotto nuove categorie concettuali e giuridico-istituzionali, ma ha posto l'esigenza di introdurne di nuove. La dimensione glocal ormai trascende la dimensione nazionale. Il campo della sovranità viene disarticolato e sommerso*



da reti di rapporti funzionali di vario raggio e di varia intensità. La tradizionale coincidenza tra territorio, popolo, mercato, ordinamento, che caratterizzava lo Stato nazione entro le sue frontiere rigidamente definite, risulta quindi intaccata e rimescolata. Sono nati nuovi spazi pubblici transnazionali che richiedono strategie e politiche "glocali", locali e globali nello stesso tempo».

Frontalieri, approccio sbagliato

Per il primo presidente della Lombardia, i temi del frontaliere sono utilizzati in maniera strumentale sia dall'Italia sia dalla Svizzera: «Sono lavoratori

che si spostano su due organizzazioni politiche differenti, quindi il fenomeno dev'essere analizzato tenendo conto di quest'aspetto. Non si può trattare qualcosa come se fosse fermo. Infatti, i problemi che pone sono particolari e vanno affrontati uno a uno. Prendiamo la retribuzione: ovviamente, nella Confederazione, una buona percentuale dei residenti penserà che i frontalieri debbano essere pagati di meno. Ed è discriminazione, non bisogna avere paura delle parole o delle etichette. Al contempo, negare che le questioni da risolvere esistano, non aiuta. Prendiamo l'accordo fiscale: ancora non si è trovata una soluzione definitiva. L'obiettivo è mi-

gliorare la situazione, alla ricerca di una giustizia fiscale che però sarà sempre discutibile».

Secondo Bassetti, i progetti Interreg potrebbero aiutare ad avere l'approccio giusto: «Ci si mette attorno a un tavolo e si ragiona fra zone diverse, tenendo conto delle differenze. Hanno molto senso: consentono di adattare l'occhio dell'osservatore, italiano o ticinese, e mostrarci una realtà diversa da quella in cui vive».

Nelle intenzioni, in effetti, il programma di cooperazione, così si legge «contribuisce agli obiettivi della strategia Europa 2020 e della Nuova politica regionale svizzera (Npr), affron-

tando i bisogni comuni ai due versanti della frontiera e proponendosi di generare un significativo cambiamento nell'area di cooperazione, tanto in termini di crescita della competitività quanto di rafforzamento della coesione economica e sociale». Mettere, quindi, a fattor comune le risorse di cui dispongono le aree di frontiera, in una logica di rete che consenta di valorizzare sinergie e complementarità derivanti dalle peculiarità dei due versanti.

L'obiettivo, quindi, sempre nelle intenzioni, è rafforzare e consolidare i sistemi di competenze e le capacità degli attori locali di affrontare le sfide comuni.

Impressum area frontaliere

Camera del Lavoro Territoriale di Como
Via Italia Libera 23, Como
Redazione: Andrea Quadroni
Impaginazione: area
E-mail: andrea.quadroni@gmail.com

I distaccati dimenticati

Urgono misure per la tutela dei diritti dei lavoratori (in continua crescita) che prestano servizio in un paese diverso da quello di assunzione

di Matteo Mandressi*

Lo scorso mese di novembre, nella sede della Cgil nazionale, si è tenuto l'incontro conclusivo del progetto europeo "Tide Power-Trade unions in defense of posted workers". L'iniziativa, creata dalla Cgil e finanziata dall'Unione europea, si è realizzata con l'obiettivo di promuovere il miglioramento della protezione dei diritti dei lavoratori in distacco transnazionale in Europa. Il percorso di formazione, della durata di due anni, ha coinvolto sindacalisti italiani operanti nei territori di confine e nei servizi di patronato presenti in Romania, nel Regno Unito e in Slovenia. Ciò ha permesso di aprire sportelli informativi in alcune Camere del Lavoro sul territorio nazionale. Tra gli altri, ci paiono significativi quelli della fascia insubrica: Varese, Sondrio, Como e Verbania. Il distacco transnazionale, prestazione di lavoro che prevede l'invio di un dipendente a prestare servizio in un altro paese europeo rispetto a quello di assunzione, all'interno di uno stesso gruppo o per assunzione attraverso un'agenzia, è in costante crescita. Si

tratta di 1,9 milioni di persone nel 2014, in aumento del 45% rispetto al 2010, 2,3 milioni di lavoratori nel 2016 con una crescita, sempre rispetto al 2010, del 69%. L'82,3% dei lavoratori distaccati si trova in quindici paesi: Germania, Francia e Belgio, infatti, ricevono il numero più alto di lavoratori e da sole ospitano la metà di tutti i lavoratori distaccati. I paesi che inviano più lavoratori distaccati all'estero sono la Polonia, la Germania e la Slovenia. Nella metà dei casi, i lavoratori distaccati sono inviati in un paese confinante con quello di origine. I settori economici nei quali il distacco transnazionale è particolarmente usato sono quelli dell'industria, con una prevalenza dell'edilizia e dei servizi. Un ambito particolarmente complesso è invece quello dei trasporti. La "libera circolazione dei servizi" comporta che le imprese possano fornire un servizio in un altro Stato membro senza doversi stabilire in tale paese. A tal fine, inviano i propri dipendenti per effettuare il lavoro richiesto. Il soggiorno deve essere temporaneo. Per questo i lavoratori distaccati non si integrano

nel mercato del lavoro del paese che li riceve e rimangono coperti dal sistema di sicurezza sociale del paese d'origine. Lacune nella legislazione e nelle forme di controllo e ispettive hanno portato a una crescita di pratiche fraudolente, come compagnie di facciata (le cosiddette Letter box), subappalti finti, non

corresponsione del giusto salario e delle tutele contrattuali. I lavoratori sono l'anello debole del sistema. La rete di protezione deve quindi essere implementata. Rimane problematico l'accesso alle informazioni in capo a istituzioni e sistemi nazionali ed europei per la verifica e il controllo delle condizioni

di assunzione e di lavoro. È quindi necessario lavorare sia sul versante legislativo, che su quello dei controlli e dell'accesso alle informazioni, per garantire la difesa dei diritti dei lavoratori in distacco transnazionale.

*Responsabile frontaliere per la Camera del Lavoro di Como

